



*il Veterano dello Sport*

# L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE ATTRAVERSO LO SPORT

a cura di Lamberto Bertozzi e Davide Gubellini  
Sezione "Ondina Valla" - Bologna



**L**o sport un tempo veniva collegato ai concetti di forza e fatica che male si abbinavano alle donne, da sempre legate all'idea di grazia e gentilezza. Se è pur vero che nell'antichità si assiste comunque alla presenza femminile nelle competizioni è altrettanto vero che con l'avvento del cristianesimo si assiste ad una vera e propria eclissi dell'attività fisico-sportiva femminile.

Un pregiudizio talmente radicato nelle pieghe della società che anche il barone Pierre de Coubertine, considerato ancora oggi uomo 'illuminato', dichiarò "*Une olympiade femelle serait impratique, inintéressante, inesthétique e incorrecte*" (una olimpiade al femminile sarebbe non pratica, non interessante, antiestetica e non corretta). Ancora nel 1912 affermava "la continua e solenne esaltazione dell'atletismo maschile (...) con l'applauso femminile come ricompensa".

Qualcosa però stava già cambiando. Il singolare femminile di tennis fu uno degli eventi ai Giochi di Parigi della II Olimpiade Moderna. Si disputò dal 6 all'11 luglio 1900, vi parteciparono 6 tenniste provenienti da 4 nazioni. Vinse Charlotte Cooper, la prima donna a ricevere una medaglia Olimpica.

Se guardiamo alle competizioni più recenti la presenza della donna nel mondo dello sport è normalissima. Agli ultimi Giochi Olimpici di Tokyo la differenza di genere

(5.985 uomini / 5.498 donne) si è ulteriormente assottigliata e questo vale anche per molte competizioni internazionali.

Nella società di oggi applaudiamo e idolatriamo atleti e atlete senza guardare al genere, una medaglia d'oro nel femminile ha lo stesso "peso" di una nelle competizioni maschili. Un risultato che non è venuto da solo. Le atlete se lo sono conquistato con determinazione e volontà ...e grazie a vere e proprie eroine che hanno scavalcato i pregiudizi del loro tempo.

In queste pagine, grazie al lavoro divulgativo fatto quest'anno dalla Sezione UNVS di Bologna, presentiamo tre storie da primato dello sport italiano al femminile: la storia a dir poco pionieristica di Alfonsina Strada, i successi di Ondina Valla e un esempio più recente e quasi sconosciuto, quello della squadra di calcio femminile del Bologna FC.

È proprio quest'ultima vicenda, tanto vicina ai nostri giorni, che ci deve far riflettere su quanto ancora c'è da fare. Se è vero che in questo nostro 2022 abbiamo visto Valentina Vezzali Sottosegretaria di Stato con Delega allo Sport, Claudia Giordani Vice Presidente del CONI e, nel piccolo della nostra Unione, possiamo vantare il primo Presidente donna dal 1954, è anche vero che se guardiamo agli organigrammi, ai compensi, alle sponsorizzazioni, ai premi e addirittura alle leggi dello Stato, ci accorgiamo di quanta strada ci sia ancora da fare.

# La strada aperta da **Alfonsina**

*Ma dove vai bellezza in bicicletta  
Così di fretta pedalando con ardor?  
Le gambe snelle, tornite e belle,  
m'hanno già messo la passione dentro al cuor!...*

Questo brano estratto dalla canzone “Bellezze in bicicletta” scritta da Giovanni D’Anzi & M. Marchesi è la perfetta introduzione al personaggio “Alfonsina Strada”.

All’anagrafe Alfonsa Rosa Maria Morini ma universalmente nota come Alfonsina Strada (il cognome da coniugata) è nata nel 1891 a Castelfranco Emilia, allora in provincia di Bologna, cominciò sin da bambina a correre con la bicicletta regalata dal babbo e oggi è ritenuta tra le pioniere della parificazione tra sport maschili e femminili. Transizione che ancora oggi, nonostante sia effettivamente possibile, non è ancora completamente avvenuta.

Alla giovane età di dieci anni riceve come dono dal padre Carlo un rottame, seppur funzionante, che assomigliava ad una bicicletta. Questo mezzo permetterà ad Alfonsina, non solo di imparare ad andare in bicicletta, ma le permetterà di allontanarsi dalla vita faticosa della campagna.

La domenica, dopo aver detto la classica bugia ai propri genitori “vado in parrocchia”, Alfonsina, fingendosi un uomo, cominciò a partecipare ad alcune gare ciclistiche, collezionando anche diverse vittorie. Si narra che in una di queste gare si aggiudicasse come premio un maialino

vivo. All’età di sedici anni, 1907, si trasferisce con la famiglia a Torino, dove gareggia in molte competizioni guadagnando il titolo di “miglior ciclista italiana”; nel 1909 partecipa al “Gran Prix di San Pietroburgo” venendo premiata dallo Zar Nicola II. Dalla Russia, grazie alla segnalazione di Fabio Orlandini della “La Gazzetta dello Sport” si trasferisce in Francia per gareggiare in pista.

Alfonsina si sente realizzata ed addirittura tenta il record mondiale di velocità femminile che conquista, a Moncalieri nel 1911, con 37,192 chilometri orari togliendolo alla francese Louise Roger che lo deteneva da otto anni.

A questo punto per tutti Alfonsina era diventata il “Diavolo in gonnella”.

Ma l’eco dei suoi trionfi arriva alle orecchie di mamma Virginia che le pone una condizione: “O metti da parte la bicicletta oppure ti sposi, esci di casa e guadagni da sola il denaro necessario per vivere”. Nel 1915 eccola convolare a giuste nozze con Luigi Strada, di professione meccanico cesellatore, che il giorno delle nozze come regalo le fa trovare una bicicletta da corsa nuova, quella provvista di manubri ricurvi all’indietro come occorre per gareggiare, incoraggiandola a non lasciare il suo mondo preferito.

Un anno dopo il matrimonio la coppia lascia Torino per trasferirsi a Milano dove, sotto l’attenta guida del marito Luigi, Alfonsina comincia ad allenarsi con maggior costanza ed a occuparsi sempre con più serietà della sua carriera sportiva.



*«Vi farò vedere io se le donne non sanno stare  
in bicicletta come gli uomini»*

*(Alfonsina Strada)*

Nel 1917, riesce a farsi accettare al Giro di Lombardia, unica donna tra i settantacinque partecipanti alla gara; ventidue professionisti e cinquantatre dilettanti dove figura con il numero di gara 74 scritto in nero su tela bianca.

Il Giro prende il via da Monza mentre l'arrivo è posto a Milano precisamente al Parco Trotter, per una distanza totale di 204 chilometri. Al controllo e firma di Como, dopo 123 chilometri di corsa, la nostra protagonista vi arriva con circa venti minuti di ritardo dal gruppetto di testa; la Gazzetta dello Sport dell'epoca scrive di lei queste parole "la signora Strada transita in buonissime condizioni fisiche". All'arrivo di Milano si classifica al trentesimo ed ultimo posto in compagnia di un altro dilettante, Augè di Milano; ma questo piazzamento non è da considerare un fallimento, in quanto ben quarantaquattro ciclisti uomini si sono ritirati. Alfonsina Morini Strada diventa l'unica donna capace di misurarsi con i colleghi uomini e contro una società prettamente maschilista e conformista.

L'anno seguente Alfonsina si presenta di nuovo al via di questa manifestazione; siamo in piena Guerra Mondiale e sono solo cinquantadue i ciclisti che si iscrivono alla competizione. La gara parte da Milano per arrivare a Sesto San Giovanni, dopo 193 chilometri. Al traguardo arrivano solo ventidue concorrenti e Alfonsina è tra loro; termina ventunesima precedendo un altro dilettante Carlo Colombo. Un grande miglioramento rispetto l'anno precedente e uno straordinario risultato.

Ma in questi anni, scanditi dalla guerra, Alfonsina si trova a dover mantenere la famiglia; il marito Luigi Strada viene ricoverato presso il manicomio di San Colombano al Lambro con poche possibilità di essere dimesso. Il lavoro da sarta che pratica da anni non le permette di vivere normalmente, gli amici ed i conoscenti cercano di instradarla ad un lavoro più redditizio ma la nostra eroina, non vuole rinnegare il suo amore per il ciclismo. Tra lavoro manuale e qualche premio vinto in corse, regionali e nazionali, riesce a barcamenarsi e "tirare

avanti". Forza di volontà e resistenza alla fatica non mancavano a questa donna.

### **1924: Alfonsina Strada, la prima donna a partecipare al Giro d'Italia**

Passano gli anni e, nel 1924, Alfonsina chiede di poter partecipare al XII Giro d'Italia. Forse anche per la difficoltà di trovare iscritti, i campioni più famosi del tempo avevano deciso di boicottare la corsa in segno di protesta contro gli organizzatori per ragioni economiche, la sua richiesta viene accettata. Le viene assegnato il numero di gara 72 ma i giornali, nell'elenco degli iscritti scrivevano accanto al numero 72, Alfonsin Strada di Milano (Gazzetta dello Sport) o Strada Alfonsino di Milano (Il Resto del Carlino), come a vergognarsi di avere una donna in corsa.

Come si presentava il Giro d'Italia? Il Giro teneva impegnati i ciclisti per ben ventun giorni, di cui dodici dedicati alle tappe, per un totale di 3.613 i chilometri, ed undici di riposo essendo disposto tra una tappa e l'altra una giornata dedicata a far riprendere le forze agli atleti in gara. Dei centotto iscritti se ne presentarono al via novanta compresa Alfonsina che correva con una divisa tutta nera su cui faceva spicco il numero 72.

Si presentava come una gara faticosissima, in quanto le strade non erano asfaltate, erano strade bianche, sterrate, piene di polvere e buche che, in caso di intemperie, si trasformavano in torrenti. Inoltre le biciclette pesano circa venti chili ed erano privi di cambio di velocità.

Il Giro di Alfonsina è qualcosa che merita di essere raccontato:

- Prima tappa Milano-Genova di 300 chilometri ed Alfonsina arriva un'ora dopo il primo ma precede molti rivali; seconda tappa Genova-Firenze di 308 chilometri arriva al cinquantaseiesimo posto, piazzandosi al 59° posto della classifica generale
- Terza tappa Firenze-Roma di 284 chilometri giunge 57°



*In alto l'apertura della Gazzetta dello Sport del 1924*

davanti ad un folto gruppo di concorrenti portandosi al 55° posto in generale. Al suo arrivo a Roma è accolta in trionfo dal pubblico; riceve una nuova divisa da ciclista oltre ad un paio di orecchini. Inoltre un ufficiale a cavallo le porge, a nome del re Vittorio Emanuele II, un mazzo di fiori ed una busta contenente 5000 lire.

- Quarta tappa Roma-Napoli di 249 chilometri ed altra decorosa prestazione dando prova della propria resistenza. In queste prime tappe Alfonsina dimostra che anche le donne potevano compiere una fatica tanto grande; la sua presenza diventava sempre più popolare tra il pubblico e la stampa specialistica.
- Quinta tappa Potenza-Taranto di 265 chilometri termina con la nostra atleta al 48° posto all'arrivo che le permette di risalire al 46° posto della generale; la sesta tappa Taranto-Foggia di 230 chilometri la vede arrivare al 48° posto all'arrivo e salire al 45° posto in generale.
- Settima tappa Foggia-L'Aquila di 304 chilometri eccola

piazarsi al 43° posto all'arrivo salendo al 43° in generale. All'arrivo di questa durissima tappa le viene consegnata una busta contenente 500 lire, dono dei lettori della Gazzetta dello Sport. Si narra che questa cifra fu utilizzata per eseguire prontamente due vaglia postali: uno per pagare le rette dell'ospedale dove era ricoverato il marito Luigi, l'altro per pagare la retta del collegio che ospitava la nipote.

- Ottava tappa L'Aquila-Perugia di 296 chilometri di strada massacranti a cui si aggiunge un tempo atmosferico del tutto avverso, con pioggia e vento.

In questo scenario Alfonsina cade, rompe il manubrio della bicicletta, lo ripara grazie ad un manico da scopa fornitole da una contadina ed arriva a Perugia nel cuore della notte, ben oltre il tempo massimo consentito. Per regolamento deve essere rimandata a casa.

Ma interviene il direttore della Gazzetta dello Sport Emilio Colombo, che aveva capito la curiosità che Alfonsina

suscitava nel pubblico, proponendo un compromesso: Alfonsina avrebbe proseguito la corsa, ma non veniva più considerata in gara; lui stesso le pagherà di tasca propria alloggio e massaggiatore per le restanti tappe. Continuerà a correre il Giro, osservando gli stessi orari e gli stessi regolamenti dei corridori in gara.

- La decima massacrante tappa, da Bologna a Fiume di 415 chilometri, la vede pedalare per ventun'ore di fila; all'arrivo a Fiume, distrutta, dichiarò all'inviato del "Guerin Sportivo": "Sono una donna, è vero. E può darsi che non sia molto estetica e graziosa, una donna che corre in bicicletta. Vede come sono ridotta? Non sono mai stata bella; ora sono un mostro. Ma che dovevo fare? La puttana? Ho un marito al manicomio che devo aiutare; ho una bimba al collegio che mi costa dieci lire al giorno. Ad Aquila avevo raggranellato cinquecento lire che spedii subito e che mi servirono per mettere a posto tante cose. Ho le gambe buone, i pubblici di tutta Italia, specie le donne e le madri, mi trattano con entusiasmo. Non sono pentita. Ho avuto delle amarezze, qualcuno mi ha scherzato; ma io sono soddisfatta e so di avere fatto bene".

Dei 90 atleti partiti da Milano ne fecero ritorno nella città meneghina solo trentuno e tra questi vi era anche Alfonsina Morini Strada.

Negli anni successivi viene negata ad Alfonsina la possibilità di iscriversi al Giro. Lei però vi partecipa ugualmente per lunghi tratti, conquistando l'amicizia, la stima e l'ammirazione di numerosi giornalisti, corridori e degli appassionati di ciclismo che continuarono a seguire le sue imprese con curiosità, rispetto ed entusiasmo.

Sfruttando la propria fama, Alfonsina partecipa a diverse varietà in Italia e all'estero. Nel 1937, a Longchamp, in Francia, stabilisce il record mondiale dell'ora femminile, percorrendo in sessanta minuti 35,20 chilometri, alla venerabile età di quarantasei anni. Rimasta vedova, nell'ottobre del 1942, continua a vivere nuove avventure, in bicicletta esibendosi spesso sui rulli ed in spettacoli di varietà in teatro e al circo.



*Alfonsina Strada esce dal suo negozio milanese di via Varesina, 80 (Milano, 14 novembre 1951)*

Nel 1950 si risposò con un ex ciclista professionista reggiano Carlo Messori ed insieme aprono un negozio di biciclette a Milano. Con l'aiuto ed il supporto del nuovo compagno continua la sua attività sportiva sino al ritiro dal ciclismo.

Ora, il suo glorioso cavallo d'acciaio, le serve solo per recarsi al lavoro. Ma la sfortuna sembra aver preso di mira Alfonsina in quanto, l'otto dicembre 1953, anche Carlo muore lasciandola di nuovo vedova.

Continua a gestire il negozio di via Varesina ma, per gli spostamenti più lunghi, decide di acquistare una Moto Guzzi 500. Sopra questa moto Alfonsina perderà la vita, cercando di metterla in moto a spinta in quanto ingolfata, verrà colpita da infarto.

Era il 13 settembre 1959 alle nove e mezzo di sera, la prima ed unica donna a correre il Giro d'Italia lasciava la vita terrena.



A sinistra la copertina di "Più veloce del vento" di Tommaso Percivale (Einaudi, 2016)

Alfonsina fu prima sepolta nel cimitero di Bruzzano, dieci anni dopo la sua salma fu portata al cimitero di Cusano Milanino sepolta insieme al fratello Riccardo. La sua bicicletta ha trovato posto nel piccolo Santuario della Madonna del Ghisallo, protettrice dei ciclisti, sul colle sopra Bellagio, nell'Olimpo dei campioni.

Oltre ad una lunga serie di libri a lei dedicati, nel 2017 le è stata intitolata una via a Milano, nel 2021 un'altra a Ripa (frazione di Perugia) e sempre nel 2021 debutta "Perdifiato - l'incredibile vita di Alfonsina Strada", uno spettacolo scritto e interpretato dall'attore e drammaturgo Michele Vargiu.

Ai tempi di internet non mancano video e approfondimenti a lei dedicati dagli appassionati, tra questi "L'incredibile storia di Alfonsina Strada" (<https://youtu.be/uw7WniBNcgQ>) del canale GCN Italia ha raggiunto 22 mila visualizzazioni in poco meno di un anno.



L'articolo del Sole24Ore del 3 novembre 2021.

# Sulla cresta dell'Ondina

Trebisonda "Ondina" Valla nacque a Bologna il 20 maggio 1916. Come atleta indossò le maglie di Bologna Sportiva, Virtus Bologna e S.S. Parioli di Roma e per ben sedici volte quella azzurra della Nazionale Italiana.

Aveva esordito nell'atletica a soli undici anni, in una gara tra alunne delle scuole bolognesi, vincendo la prova di salto in alto e venendone talmente galvanizzata da decidere di dedicarsi anima e corpo a questa disciplina. Nel cortile delle Scuole Regina Margherita si rese protagonista di alcune gare vinte a mani basse; nel 1930 conquistava il primo titolo della sua carriera: quello italiano negli 80 metri ad ostacoli, gara appena istituita.

Nello stesso anno si aggiudicava il titolo del salto in alto e sfiorava quello dei cento metri piani. Nel 1932, in occasione delle Olimpiadi di Los Angeles, si parlò di una sua possibile partecipazione. A far cadere la bellissima possibilità furono la giovane età di Trebisonda, 16 anni appena, e la prospettiva di convivere con una compagnia di soli uomini prima sul piroscampo Biancamano diretto a New York e poi nell'attraversare in treno gli Stati Uniti per giungere sull'altra costa.

L'anno seguente, in occasione dei Giochi Mondiali dello Sport Universitario di Parigi, fece incetta di medaglie: vinse i 100 in 12"9, gli 80 ostacoli in 12"2, la staffetta 4x100 in 51"5. A seguito di queste vittorie venne definita "Piccola meraviglia italiana".

La "Piccola meraviglia italiana" offrì il meglio di sé nel 1936, in occasione delle Olimpiadi di Berlino. Insieme



*Prima figlia femmina dopo 4 maschi venne chiamata dal padre Trebisonda, il nome deriva dall'omonima città turca che si affaccia sul Mar Nero. Il soprannome "Ondina" nacque da un errore di un giornalista che scrisse Trebitonda. Da lì Trebit-Onda Trebit-Ondina e poi solo Ondina.*

all'amica-avversaria Claudia Testoni fu chiamata a difendere i colori azzurri negli 80 ostacoli. Giovedì 6 agosto Ondina corse la semifinale in 11"6, migliorando il primato mondiale, affermazione e record insperati che però le costarono uno stiramento lombare. «Non potevo più alzare la gamba – avrebbe ricordato – per fortuna il mio massaggiatore mi curò per bene e potei prepararmi per la finalissima».



*Claudia Testoni e Ondina Valla*

*Nel 2015 una targa a lei dedicata è stata apposta nella Walk of Fame dello sport italiano. A lei sono intitolate oltre che, ovviamente, la Sezione UNVS di Bologna, svariate Vie cittadine e una piscina a L'Aquila. [www.ondinavalla.it](http://www.ondinavalla.it) è un sito dedicato all'atleta ben documentato e ricco di immagini.*

Il giorno seguente, alle 17.30, si schierarono al via le sei finaliste degli 80 ostacoli. In seconda corsia Claudia Testoni, nella quarta, la nuova primatista mondiale Ondina Valla. Al colpo di pistola le atlete partirono quasi simultaneamente. La Testoni si portò subito al comando, superando in testa i primi tre ostacoli, ma subito la Steuer, la Eckert e la Valla si riportarono su di lei; ai cinquanta



*Ondina Valla (la prima a sinistra) prima della finale degli 80 metri ostacoli ai Giochi olimpici di Berlino 1936*

metri Ondina avviò la sua potente accelerazione, cominciando a mettere tra sé e le avversarie importanti centimetri. Una progressione impressionante: all'arrivo sul filo di lana, Trebisonda Valla detta Ondina era campionessa olimpica, quarta l'altra azzurra Claudia Testoni. E ancora quarta fu la staffetta italiana 4x100, cui la stessa Ondina diede il proprio contributo, insieme a Testoni, Bongiovanni e Bullano.

La Valla fu la prima donna italiana ad aggiudicarsi un titolo olimpico e nell'occasione la sua fu l'unica medaglia d'oro conquistata dall'Italia nell'atletica leggera.

Impressionante il suo palmares a fine carriera: quindici titoli di campionessa italiana (due nei 100 metri, sei negli 80 hs, cinque nel salto in alto, uno nel pentathlon e uno nella staffetta 4x100); 21 volte primatista italiana: due nei 100 metri, cinque negli 80 hs, 5 nella staffetta, una nel salto in lungo, una nel pentathlon e sette nel salto in alto, specialità questa in cui il suo record di 1,56 resistette per 18 anni e fu poi battuto solo di un centimetro.

Oro al valore atletico, nel suo curriculum figurano anche un argento e tre bronzi al valore atletico per i titoli del 1935, 1936 e 1937. Nel '43 abbandonava le gare per allenare la S.S. Parioli, attività che svolse per qualche anno.

Dopo aver abbandonato l'attività agonistica, sposò Guglielmo De Lucchi con il quale, negli anni cinquanta, si trasferì a L'Aquila dove visse fino alla sua morte (16 ottobre 2006). Anche dopo l'abbandono delle attività agonistiche restò un punto di riferimento. In diverse occasioni rilasciò interviste e partecipò a convegni, esprimendo il suo punto di vista sullo sport e rievocando gli anni delle gare.

Nel 1978 subì il furto della medaglia d'oro di Berlino. Fu un dolore incommensurabile: "di quella vittoria mi rimase solo la quercia che veniva data ai vincitori. L'ho piantata a Bologna ed è cresciuta in un'aiuola vicino alla piscina coperta dello stadio". Nel 1984 Primo Nebiolo, allora presidente della Federazione Italiana di Atletica Leggera, le donò una riproduzione della medaglia rubata.

### L'emancipazione non supera il Vaticano

Ondina era stata prescelta, unica donna, per partecipare ai Giochi della X Olimpiade di Los Angeles. Era il 1932 e sarebbe stata la sua prima Olimpiade ad appena 16 anni. Resta invece a casa per l'opposizione del Vaticano. Lo stesso Pio XI, Achille Ratti, detto il Papa Alpinista e amante dello sport, durante la Benedizione della domenica definisce "sconveniente" la presenza di una donna sola su una nave che imbarcava 102 esuberanti atleti. (fonte: fidal.it)



La quercia di Ondina in realtà non c'è più, il passare degli anni e l'incuria non hanno permesso a quel simbolo di sopravvivere nell'habitat urbano. Ad un anno dalla morte di Ondina però, in occasione delle celebrazioni volute dal Comune e grazie all'intervento dell'allora Presidente del Coni Provinciale Renato Rizzoli, è stata ripiantata un'altra quercia e ripristinata anche la targa commemorativa che nel 1936 venne posta allo stadio Dall'Ara per festeggiare l'oro di Ondina Valla.



## Storia del primo fotofinish

Erano le Olimpiadi di Berlino del 1936, dopo lo sparo sono quattro le atlete a balzare per la lotta del podio ma al traguardo c'è bisogno delle immagini per stabilire il podio, uno dei primissimi casi, se non il primo in assoluto, di assegnazione di un oro olimpico al fotofinish.

Il Terzo Reich aveva stanziato un'incredibile cifra per la realizzazione di un documentario (Olympia) e tutto veniva filmato e fotografato.

Ci vollero una trentina di minuti per conoscere il responso: Valla 11.748, Steuer 11.800, Taylor e Testoni 11.818. Avrebbero potuto assegnare due medaglie di bronzo a pari merito ma i giudici tedeschi assegnarono a Claudia Testoni il quarto posto.

L'attesa provata a far trasparire tramite questa digressione cinematografica è niente in confronto a quella provata dalle 4 atlete in questione, infatti Taylor delusa e convinta di aver perso il podio abbandonò lo stadio e non partecipò alla cerimonia del podio pur essendo arrivata terza. Il pubblico sugli spalti acclamava la trionfatrice già prima dell'annuncio ufficiale: "Valla Valla Valla". Seconda Steuer a soli 61 millesimi di distacco e 4ª Claudia Testoni, la favorita.

# Le prime calciatrici Campioni d'Italia

Ancora nella seconda metà degli anni Sessanta, occorreva molto coraggio alle ragazze che volevano sfidarsi nello sport del calcio.

Tra gli sguardi e le parole irrispettose di parte del pubblico, quasi esclusivamente maschile, le pioniere del calcio femminile dovevano spesso praticare lo sport a dispetto delle proibizioni subite in famiglie o dai fidanzati.

L'organizzazione federale era ai primordi, con innumerevoli sigle che denunciavano le difficoltà a conservare una struttura sostenibile del movimento di base.

Tuttavia, nel 1968, due organizzazioni, la UISP e la FICF, riuscirono a far disputare il primo Campionato Italiano di Calcio Femminile, il cui riconoscimento postumo della FIGC ne determinò l'ufficialità.

Il campionato di Serie A 1968 è stata dunque la prima edizione del campionato di calcio femminile italiano. Sarebbe meglio dire i due campionati perché in quell'anno ci fu il campionato della FICF (Federazione Italiana Calcio Femminile) e quello della UISP (Unione Italiana Sport Popolare) che assorbì le società che non aderirono alla neo costituita FICF.

Al campionato FICF, diviso in due gironi, parteciparono 10 società: AFC Ambrosiana (Milano), ACF Genova, Pro Loco Travo (Piacenza), AFC Pro-Viareggio, AFC Real Torino, AFC Roma, AFC Cagliari, Giovani Viola (Firenze), AFC Lazio 2000, FC Napoli. Fu l'ACF Genova che, sconfiggendo in finale l'AFC Roma per 1 a 0, si aggiudicò lo scudetto.



*Una formazione del Bologna FC campione d'Italia UISP 1969. Dal 1970 il Bologna aderì al Campionato FFIGC (Federazione Femminile Italiana Giuoco Calcio) che raccoglieva il 90% delle società calcistiche femminili italiane.*

Nel Campionato UISP parteciparono: Abano Milano, Bologna CF, Polisportiva Inter Vimodrone, Juventus Val di Lanzo, ACF Pilastro (Parma). Il Bologna FC si dimostrò al di sopra delle altre squadre arrivando a fine campionato vincendo sempre tutte le partite con 47 gol fatti e solamente due subiti.

Con le immagini delle due squadre vincitrici i rispettivi campionati, Bologna Calcio Femminile, e Genova Calcio femminile, si desidera rendere omaggio alla forza e al coraggio di quelle atlete, prime sul campo e prime nella vita, contro i pregiudizi dell'epoca.

Sul Bologna FC bisogna soffermarsi ancora. Le atlete



*Bologna CF campione d'Italia UISP 1968. In piedi da sinistra: Sacchetti, Parrini, Morbiato, Spisani, Bonfiglioli, Mazza; accosciate da sinistra: Matteucci, Provvedi, Bonetti, Garulli, Nonni (capitano).*



*ACF Genova. In piedi da sinistra: Giuseppina Tessadori (cap.), Maria Grazia Gerwien, Luisa Coli, Maura Fabbri e Marina Camba. Accosciate da sinistra: Albertina Rosasco, Paola Mignone, Teresa Gallione, Corinna Gerwien, Annalisa Dasso e Caterina Gaggero.*



*Alcune delle calciatrici del Bologna che partecipò alla competizione internazionale cecoslovacca, al Museo del Calcio di Coverciano. Prima da Sinistra Edi Provvedi, capocannoniere del campionato UISP 1968.*

della squadra degli anni Sessanta infatti furono anche le prime calciatrici italiane a vincere una competizione internazionale.

All'epoca, il calcio femminile era agli albori; tuttavia il Bologna affrontò diverse squadre cecoslovacche, alcune tra le più forti in Europa, vincendo il trofeo "Città di Ceske Budejovice".

Per questo motivo alle Campionesse bolognesi è stato recentemente dedicato uno spazio nel Museo del Calcio di Coverciano dove, durante un cordiale incontro, sono stati donati al museo due gagliardetti originali delle squadre finaliste del torneo cecoslovacco del 1968 (il Bologna e lo Slavia Praga) e una targa, regalata da Edi Provvedi, come

miglior realizzatrice del campionato di serie A del 1968. Grande successo e ottima copertura mediatica, compreso un bel video apparso sul canale Youtube del Bologna Fc 1909 (<https://bit.ly/3icSjPl>).

Celebrare queste "ragazze" è il dovuto omaggio a chi, con grande determinazione, riuscì a vincere sul campo, sconfiggendo anche i pregiudizi culturali dell'epoca.

Così è stato il 18 novembre 2022, nella splendida "Sala degli Anziani" a Palazzo D'Accursio, sede municipale del Comune di Bologna, quando la Federazione Italiana Educatori Fisici e Sportivi ha organizzato un convegno di grande rilievo istituzionale.



*Davide Gubellini, presidente UNVS Bologna, (a destra) con Matteo Marani, direttore del Museo del Calcio di Coverciano, reggono la teca contenente gli scudetti del Bologna e dello Slavia Praga.*

L'evento è stato realizzato per celebrare il 150° anniversario dalla fondazione della S.E.F. Virtus Bologna, la società sportiva più antica d'Italia, tuttora in attività dal 1871, unica società nel Paese a ricevere dal CONI il titolo di "LEGEND". Il tema centrale del convegno è stato dedicato al rapporto tra donne e sport.

La Sezione UNVS di Bologna è stata invitata in relazione ad una ricerca storica effettuata dal suo Presidente, Davide Gubellini, sui primi titoli italiani del Campionato di Calcio femminile. Grazie ai contatti ricevuti dalla Associazione Percorso della Memoria Rossoblù, è stato possibile recuperare le testimonianze dirette delle atlete dell'epoca.

Nel corso del suo intervento, Davide Gubellini ha quindi riportato gli esiti della ricerca, soffermandosi in particolare sui pregiudizi e sui condizionamenti sociali subiti dalle calciatrici del periodo. Ha poi invitato al tavolo della presidenza due socie della Sezione UNVS di Bologna, testimoni dirette di quelle esperienze così osteggiate. Particolarmente significative le testimonianze della Capitana, Franca Marchesini e del terzino Roberta Ballotta "fortunata rispetto ad altre compagne, perché a me non fu proibito di giocare a calcio, dai genitori e dal fidanzato".

Come ricordato dalla moderatrice, senza il coraggio di quelle atlete, lo sviluppo dello sport femminile nel nostro Paese sarebbe stato molto diverso.

# CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE DEGLI ATLETI E DEGLI OPERATORI TESSERATI DELLE FEDERAZIONI SPORTIVE NAZIONALI (FSN) E DELLE DISCIPLINE SPORTIVE ASSOCIATE (DSA)

Fonte: Rapporto CONI su "I numeri dello sport 2019-2020" (ultimo disponibile)

Il sistema sportivo federale è concentrato prevalentemente sull'attività sportiva giovanile e si osservano tra i tesserati caratteristiche demografiche più inclini verso il genere maschile.

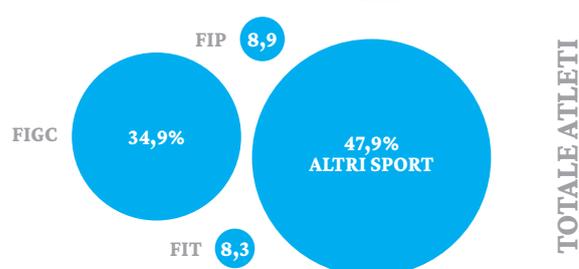
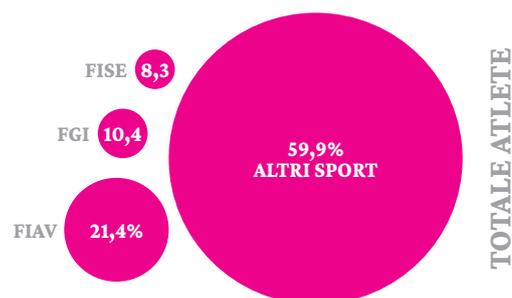
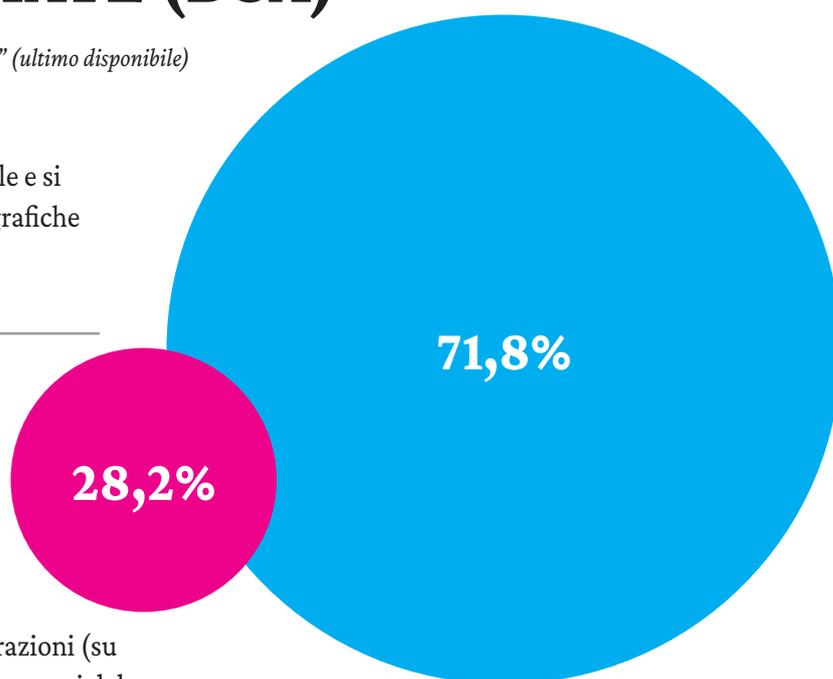
**28,2%**  
**È LA QUOTA DI ATLETE RISPETTO AL 71,8% DI ATLETI**

C'è una prevalenza di atleti maschi in 54 Federazioni (su 61 escludendo FICr e FMSI), soprattutto tra i tesserati del calcio, tiro a volo e biliardo sportivo con percentuali superiori al 95%.

Per contro, le realtà più declinate al femminile sono twirling (98%); ginnastica (88%); pallavolo (76%); sport equestri (74%); danza sportiva (73%); sport rotellistici e turismo equestre trec-ante.

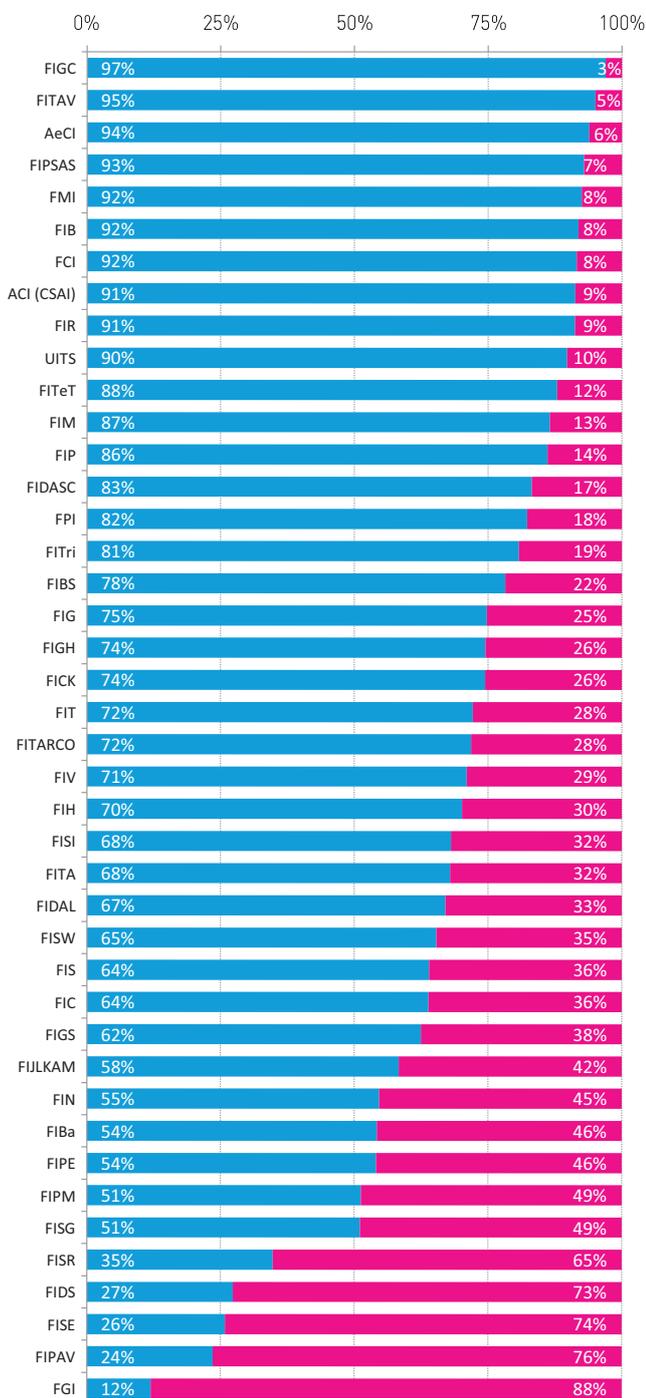
Il maggior **numero di atlete** è concentrato nella FIPAV, sono quasi **235 mila le pallavoliste** (pari al 21,4% di tutte le atlete tesserate alle FSN); seguono la FGI con oltre 114 mila ginnaste e la FISE con 91 mila amazzone.

Gli sport con il più alto **numero di atleti maschi**, nell'ordine, sono la FIGC con **993 mila calciatori** (pari al 34,9% di tutti gli atleti tesserati alle FSN); la FIP con più di 252 mila cestisti e la FIT con oltre 235 mila tennisti.

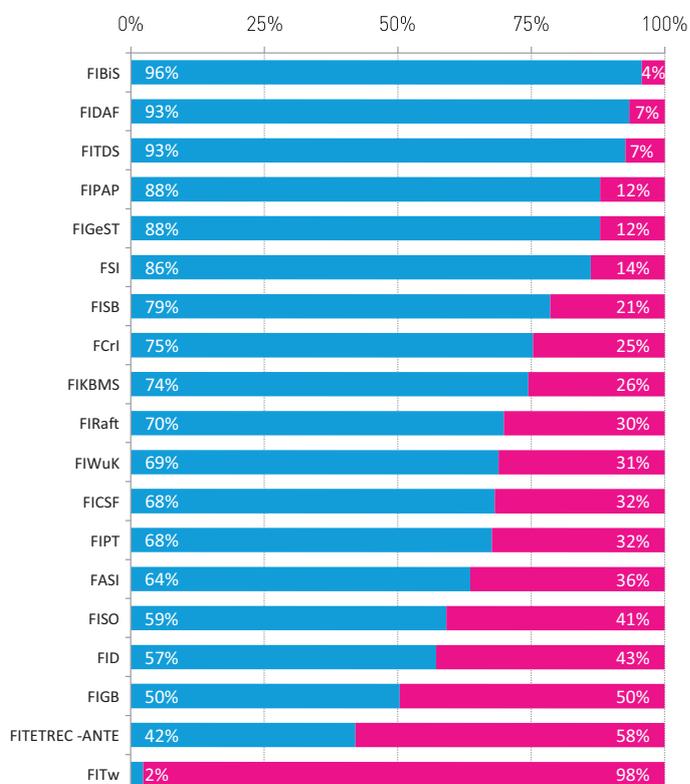


## PERCENTUALE DI ATLETI TESSERATI PER GENERE

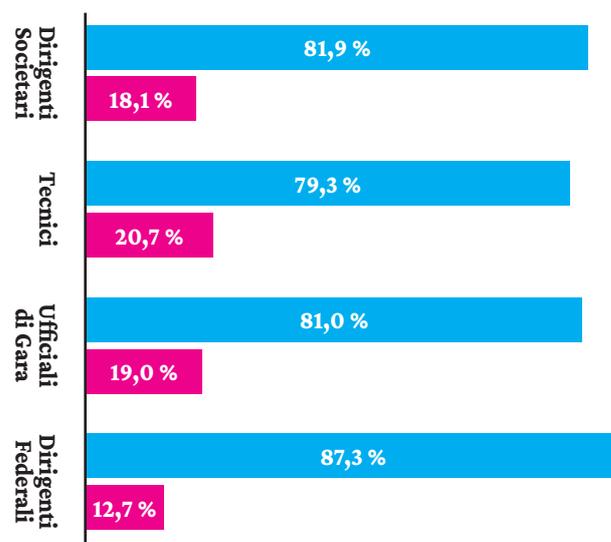
### FEDERAZIONI SPORTIVE NAZIONALI



### DISCIPLINE SPORTIVE ASSOCIATE



### OPERATORI SPORTIVI TESSERATI DELLE FSN E DELLE DSA PER GENERE





## **Periodico dell'Unione Nazionale Veterani dello Sport**

Registrazione al Tribunale di Milano n. 303 del 26/09/1969

© 2022

Il presente fascicolo costituisce allegato alla rivista  
riproduzione non consentita se non con l'esplicito permesso dell'autore.

 [unvs.it](http://unvs.it)    [ufficiostampa@unvs.it](mailto:ufficiostampa@unvs.it)

 [@unvsnews](https://twitter.com/unvsnews)    [@UNVS.Ambasciatori.dello.Sport](https://www.facebook.com/UNVS.Ambasciatori.dello.Sport)